

CRONOGRAMMI

SEZIONE PRIMA
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Direttori

Paolo ARMELLINI
“Sapienza” Università di Roma

Angelo ARCIERO
Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

Comitato scientifico

Nicola ANTONETTI
Università di Parma

Maria Sofia CORCIULO
“Sapienza” Università di Roma

Francesco MAIOLO
Università di Utrecht

Andrej MARGA
Università Napoli-Cluji, Romania

Gaspere MURA
Urbaniana, Roma

Philippe NEMO
European School of Management, Parigi

Rocco PEZZIMENTI
Lumsa, Roma

CRONOGRAMMI

SEZIONE PRIMA POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico.

La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noменicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una

duplice prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione "Protagonisti e correnti del Risorgimento" intende valorizzare, nell'attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l'idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all'Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione "Rosminiana" intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall'Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l'originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell'eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

Percorsi dell'unità europea

Dal monismo alla poliarchia

a cura di

Angelo Arciero

Contributi di:

Angelo Arciero, Paolo Armellini, Giulio Battioni
Mauro Bontempi, Giuseppe Casale, Raffaele Chiarelli
Mario Ciampi, Andrea Gentile
Maurizio Serio, Tommaso Valentini



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5280-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

INDICE

Angelo Arciero <i>L'“albero” e la “nave”: la realizzazione dell'unità europea</i>	9
Raffaele Chiarelli <i>L'Europa da libero mercato a evanescente fonte di obblighi</i>	27
Tommaso Valentini <i>Novalis e le radici culturali dell'Europa</i>	47
Giuseppe Casale <i>Quale Europa? A ottant'anni dal Convegno Volta</i>	59
Angelo Arciero <i>All'ascolto dell'Europa. La Gran Bretagna e il secondo conflitto mondiale</i>	99
Paolo Armellini <i>L'europeismo di De Gasperi</i>	135
Mauro Bontempi <i>I negoziati per la CEE e l'EURATOM: quando i “tecnici” si chiamavano “esperti” (1955-1967)</i>	157
Giulio Battioni <i>Quale integrazione europea? Dal Fœdus all'Imperium</i>	185
Maurizio Serio <i>L'Europa come bene relazionale</i>	199

Mario Ciampi	
<i>Il futuro dello Stato in Europa</i>	209
Andrea Gentile	
<i>La frontiera: «terra di nessuno».</i>	
<i>L'idea di «confine» in Karl Löwith</i>	217

L'“ALBERO” E LA “NAVE”: LA REALIZZAZIONE DELL'UNITÀ EUROPEA

Angelo Arciero

Non pretendo che la politica e la cultura non abbiano nulla a che fare l'una con l'altra. Se potessero distinguersi completamente, il problema potrebbe essere più semplice. La struttura politica di una nazione ne influenza la cultura, e ne è a sua volta influenzata. Ma oggi troppo ci interessiamo ciascuno della politica interna dell'altro, e nello stesso tempo abbiamo assai scarsi contatti ciascuno con la cultura dell'altro. [...] La cultura è qualcosa che deve crescere; non potete costruire un albero, potete soltanto piantarlo, e curarlo, e attendere che germogli nel tempo dovuto; e quando è cresciuto non dovete rammaricarvi se vedete che da una ghianda è nata una quercia, e non un olmo.

T.S. Eliot, *Appunti per una definizione della cultura* (1948)

Dalle indagini sull'origine semantica di un nome che prende forma all'interno della mitologia greca, alle attuali discussioni sui possibili esiti di un processo di integrazione concretizzatosi dal punto di vista propriamente istituzionale solamente dopo la seconda guerra mondiale e costantemente soggetto ad alternanti fasi di consolidamento e crisi, il tema dell'Europa e le questioni relative alla costruzione della sua unità si sono intersecate con la storia della civiltà occidentale contribuendo alla definizione del suo ordito culturale, politico e filosofico.

Proprio per questo motivo, risulta evidente, anche senza ripercorrerne le singole scansioni, come le manifestazioni dell'idea di Europa nell'epoca classica, medievale e moderna, non possano essere considerate esclusivamente come premesse indipendenti o dati isolati di una diligente ed erudita ricostruzione storiografica,

ma debbano essere interpretate come veri e propri momenti formativi, come una concatenata serie di componenti storiche e culturali che proprio attraverso la loro concomitante e persistente presenza contribuiscono a delineare i sentieri plurali di un percorso certamente non lineare ma al tempo stesso dotato di una sua complessiva unitarietà. Il privilegio accordato in questo volume all'epoca contemporanea e ai suoi immediati antecedenti filosofici risponde in effetti non soltanto all'intento di circoscrivere gli ambiti di un'indagine caratterizzata da una irriducibile molteplicità di diramazioni concettuali e suscettibile di diversi e complementari approcci disciplinari, ma anche al tentativo di istituire un comune punto di aggregazione attraverso il quale osservare il passato, il presente e il futuro di un progetto sospeso tra i campi dell'ideale e del reale.

La stessa definizione di Europa (a volte indiscriminatamente sovrapposta a quella di Occidente) non può prescindere dal preventivo riconoscimento della mancanza di un'omogenea configurazione territoriale ed etnica e dal conseguente rimando a un sostegno culturale che, distinto e correlato dalla nozione di civiltà, finisce con l'imporsi come il fattore necessario al fine di istituire un combinato disposto tra queste due particolari prospettive. Ad esempio, nel tracciare un incisivo e dettagliato resoconto della storia europea e ripercorrendone gli sviluppi dalle origini agli anni immediatamente successivi alla nascita della CEE, Ottavio Bariè, nelle pagine iniziali della sua opera, metteva in evidenza il particolare rapporto esistente tra la dimensione spaziale e quella storica di un continente che, se esaminato esclusivamente dal punto di vista geografico, sembra configurarsi più come una propaggine di quello asiatico che come un'entità autonoma:

Due sono le fondamentali nozioni dell'Europa: l'una geografica, l'altra storica, l'una data dai contorni fisici del più piccolo dei cinque continenti del globo terracqueo, l'altra dal costituirsi e dallo sviluppo di una particolare, distinta civiltà, appunto la civiltà europea. Anche la nozione geografica di Europa è comunque legata alla storia. Oggi, come tutti sanno, per Europa si intende la parte occidentale del Continente antico. [...] l'Europa viene considerata uno dei cinque continenti sebbene, propriamente parlando, essa

non costituisca altro che un'appendice di una delle quattro parti del mondo. A far considerare l'Europa un continente a sé stante ha contribuito in modo essenziale lo sviluppo della sua civiltà¹.

Analoghe indicazioni sono del resto rintracciabili nelle più recenti riflessioni di Lionel Gossman che, facendo riferimento alle preoccupazioni espresse già alla fine della seconda guerra mondiale dallo studioso polacco Oskar Halecki, riassume le linee direttrici di un ininterrotto dibattito sull'identità del continente europeo soffermandosi in particolare sulla definizione di uno statuto culturale in cui la pluralità delle singole espressioni nazionali appare altrettanto rilevante della sua unitarietà generale².

Da queste considerazioni introduttive, si evince come lo stesso termine “percorsi” rivesta una funzione polivalente, imponendosi sia come una categoria temporale tale da far risaltare i momenti evolutivi del processo di integrazione europea, sia come una categoria spaziale, in grado di estendersi di volta in volta alle diverse concretizzazioni culturali che proprio per la loro specificità nazionale contribuiscono a costituirne il tessuto connettivo, e ancora come una categoria “filosofica” capace di instaurare tra questi elementi un dialogo e un confronto grazie a una costante

¹ O. BARIÈ, *Problemi storici della civiltà europea*, Marzorati, Milano 1972, p. 11.

² «It is hard enough to define America in purely geographical terms – America means much more – but at least it is possible to trace fairly unambiguous physical boundaries. In the case of Europe, geography is less decisive, especially in the East, where Europe meets Asia. As a result, geographical boundaries are inextricably bound up with history and culture, as the Polish historian Oskar Halecki made clear in his book *The Limits and Divisions of European History*, published in London not long after World War II. Halecki's book reflects the anxieties and concerns of a Polish Catholic scholar faced with the postwar division of Europe, which cut Poland off from the European culture many Poles felt they belong to. But at least Halecki had no doubt that there is a unified European culture. Others have argued quite plausibly that the divisions in European culture are as important as, perhaps more important than, any supposed unity». L. GOSSMAN, *The Idea of Europe*, in «Common Knowledge», n. 2, 2010, p. 199. Sulla questione del rapporto tra unità e pluralità della cultura europea cfr., tra gli altri, gli interventi ospitati nel recente volume collettaneo: B. CONSARELLI (a cura di), *L'Europa “una” e “multanime”. Un problema ancora aperto*, Cedam, Assago 2012.

apertura nei confronti dell'alterità, nel tentativo di oltrepassare i convenzionali limiti di una indagine autoreferenziale.

Esemplari in tal senso le considerazioni di Denis de Rougemont che, in consonanza con le riflessioni di Richard Coudenhove-Kalergi³, individuava nella figura di Ulisse (e nella metaforica valenza del viaggiatore) il prototipo del moderno uomo europeo, in virtù delle sue passioni mai disgiunte dal senso della misura e dalla consapevolezza delle proprie responsabilità pubbliche e private:

Ulysses is the true prototype of the European at the same time as he is the hero of the earliest adventure novel in the West. He appears in his full stature, both modern and timeless [...]. His character has several dimensions. He is not only courageous and magnanimous, but also shrewd and cunning. He is European in that his passion is tamed by a sense of measure. He does not seek out dangers, but is equal to them when he meets them. He does not seek out fights, but when he fights he wins. The fate of his companions matters to him as much as his own. Despite his amorous adventures, he remains a faithful loving husband, a good son and an exemplary father. He does not contend with the gods who persecute him, but bears his harsh fate with the patience of Job⁴.

Paragonato a Winston Churchill per la sua propensione a impersonare le qualità degli individui del Ventesimo secolo ed elogiato per la sua connotazione di "eroe marittimo" capace di sfruttare le risorse della scienza, Ulisse, sempre secondo de Rougemont, era dotato di una natura autenticamente europea proprio perché la sua originaria matrice greca sembrava racchiudere i tratti caratteristici di altre nazionalità e paesi, tanto da poter essere considerato il

³ «Ulysse est au vrai sens du terme le prototype de l'Européen en même temps que le héros du premier roman d'aventures de l'Occident. Il n'est pas seulement brave et magnanime, mais aussi rusé et astucieux. Européen aussi en ce sens que sa passion est domptée par la mesure. Véritable Européen, enfin, par la rencontre en lui, le Grec, de tous les traits de caractère des nations les plus diverses». R. COUDENHOVE-KALERGI, *Odyssée de l'Europe*, cit. in P. DETHURENS, *De l'Europe en littérature (1918-1939). Création littéraire et culture européenne au temps de la crise de l'esprit*, Droz, Genève 2002, p. 257.

⁴ D. DE ROUGEMONT, *The Idea of Europe*, MacMillan, New York 1966, pp. 372-373.

loro potenziale figlio⁵. Il suggestivo ritratto del personaggio omerico tracciato da de Rougemont, al di là di alcune sue controverse implicazioni (come quella relativa al ruolo predominante attribuito alla conoscenza scientifica e di un' enfasi eccessivamente ottimistica sulle virtù europeistiche) costituisce un'ulteriore conferma della eterogeneità di una civiltà fondata sul duplice registro della sedimentazione temporale e dell'accumulazione intellettuale.

Limite e pregio di questa pluralità di culture, tradizioni, esperienze storiche, sociali e politiche, la difficoltà di identificare in modo univoco e rigoroso gli elementi qualificanti di un'identità che agli inizi del Novecento era stata ricondotta da Paul Valéry alla presenza degli influssi derivanti dalle tre principali tradizioni del pensiero occidentale simbolizzate da Atene, Roma e Gerusalemme e dai principi a loro associati, il cittadino, l'individuo e la persona: «Toute race et toute terre qui a été successivement romanisée, christianisée et soumise, quant'à l'esprit, à la discipline des Grecs, est absolument européenne»⁶. La percezione della crisi dell'ordine europeo e la correlata volontà di rintracciare le coordinate in grado di orientare nuovi itinerari tali da rivitalizzarne l'essenza che animano le riflessioni di Valéry al termine del primo conflitto mondiale, se da un lato confermano come l'aspirazione alla costruzione di un'Europa unita si presenti nel XIX secolo come un'ideale promosso soprattutto da intellettuali, filosofi poeti e uomini di lettere (e in gran parte inascolta-

⁵ «In modern dress, Ulysses would be instantly taken for an authentic twentieth-century European. We can very well imagine him with the thickset features and high forehead of a Churchill. It is likely that Churchill would have acted with the same astuteness and the same daring as Ulysses did when he helped his companions to escape from Polyphemus' cave. Both were sailors, first and foremost. Ulysses is not only a warrior, like his comrades in the *Iliad*, but a hero of the sea. Throughout the *Odyssey* his main effort is not directed against men but against the elements, the winds and waves. In this too he is a prototype of the European who conquered world hegemony because he learned to dominate the seas, and whose major accomplishment lies in the triumph of his technology over nature. Lastly, he is a true European because in him, a Greek, came together the most diverse national traits – French, English, German, Italian.... Reborn today he could be the son of any of these nations». Ivi, p. 373.

⁶ P. VALÉRY, *La Crise de l'Esprit* (1919), in *Œuvre* (T. I), Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade), Paris 1957, p. 1013.

to da governanti e “politici di professione”⁷, dall’altro non riescono a imporsi come una definitiva e condivisa elaborazione dei criteri in grado di delimitare l’identità di un continente costantemente “percorso” da spinte diversificate e talvolta discordanti.

Proprio richiamandosi alle interpretazioni di Valéry e de Rougemont, Tzvetan Todorov, nell’aggiornare la questione relativa all’identità europea alla luce delle prospettive multiculturali del nuovo millennio, specifica come la pluralità delle esperienze scientifiche, culturali, artistiche, politiche, filosofiche e religiose inscritte nella tradizione del Vecchio Continente si configuri come un continuo processo di contaminazione che, indotto dalla connaturata mentalità critica del pensiero occidentale, si fonda su procedure di selezione tali da produrre esiti contraddittori:

Creations of the mind have a universal vocation: they implement every available resource and are inclined to go everywhere. Originating in one particular tradition, they aspire to be taken in by all. The plurality of national and regional traditions is one of the reasons why European identity lacks coherence. Another stems from the long history of the countries in this part of the world. [...] One could say that in Europe every doctrine inspired its opposite as well, for one of the characteristics of the European tradition is precisely the use of critical thinking: all values can be subjected to examination. This trait can be the source of pride, but it does not facilitate the identification of what is properly European. By choosing from the past only what is suitable for the present, we indulge in a highly selective reading of that past and distort real history by putting in its place a pious version of history that conforms with the “politically correct” demands of the moment⁸.

Il contrasto e la tensione che, attraverso queste riflessioni, si delineano tra il rispetto di tradizioni particolaristiche e l’aspirazione all’universalità, sembrano risolversi, sempre secondo Todorov, proprio grazie al primato attribuito a una dimensione della pluralità

⁷ Cfr. G. SOULIER, *L’Europe: histoire, civilisation, institutions*, A. Colin, Paris 1994, p. 6.

⁸ T. TODOROV, *European Identity* (trans. by N. Bracher), in «South Central Review», n. 3, 2008, pp. 5-6.

che accogliendo “culture particolari” e “memorie locali” sia comunque in grado di sviluppare una “comune attitudine” nei confronti della diversità e dell’eterogeneità⁹.

La costruzione dell’unità europea non può in effetti essere dissociata dalla questione relativa all’accertamento della sua identità, che a sua volta prende inizialmente forma, nell’epoca tardo-medievale, come una reazione in difesa dei valori della comunità cristiana di fronte al pericolo di un’espansione turca, si definisce successivamente attraverso l’apporto di una variegata serie di influssi culturali, spirituali e materiali¹⁰ per poi sovrapporsi, fino a confondersi, a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, con l’attuazione di un’effettiva organizzazione comunitaria.

Proprio per questo motivo, Christopher Dawson, pur facendosi portavoce di una concezione dell’Europa caratterizzata dalla combinazione storica di distinti elementi culturali e politici, insisteva sul fondamentale contributo di una tradizione cristiana che, operando una mediazione tra l’esperienza politica romana e quella della Grecia classica, era stata in grado di assicurare un comune sentimento europeistico grazie a un contributo spirituale la cui progressiva deteriorazione nell’epoca contemporanea, costituiva l’in-

⁹ «The unity of European culture resides in its manner of handling the different regional, national, religious, and cultural identities that comprise it by granting them a new status and taking advantage of this very plurality. The cultural identity of Europe does not lead to wiping out particular cultures and local memories. It consists not in a list of proper names nor in a repertory of general ideas, but in the adoption of one common attitude in the face of diversity». Ivi, p. 7.

¹⁰ Tra le più incisive testimonianze in tal senso, si possono ricordare le riflessioni di Christopher Dawson: «Se l’Europa deve la sua esistenza politica all’impero romano e la sua unità spirituale alla chiesa cattolica, per la sua culturale intellettuale va debitrice a un terzo fattore, la tradizione classica, che fu altresì uno degli elementi fondamentali che contribuirono alla formazione dell’unità europea. [...] I tre elementi sopra descritti sono le reali fondamenta dell’Europa, ma non sono i soli che costituirono l’Europa. Essi sono gli influssi formatori che foggiano la materia della nostra civiltà. ma la materia stessa era altrove, nell’oscuro caos del mondo barbarico. Poiché furono i barbari a fornire la materia umana di cui si è fatta l’Europa; essi furono le *gentes* in contrasto con l’*imperium* e con l’*ecclesia*, le fonti dell’elemento nazionale nella vita europea». CH. DAWSON, *La nascita dell’Europa*, Einaudi, Torino 1959, pp. 62; 84.

cognita più impegnativa ai fini di una sopravvivenza della stessa civiltà occidentale:

the essential problem is not the political issue of European federation or the practical question of European organization. The vital question is how to preserve the spiritual inheritance of Europe and restore a common purpose to western civilization. [...] Western culture has always owed its strength to the persistence of a dynamic purpose which has enabled it to change the world, to widen the frontiers of human knowledge and extend the range of human activity, without losing the continuity of its spiritual tradition and the community of its moral values¹¹.

Al progressivo allargarsi delle frontiere della conoscenza umana a cui fa riferimento Dawson nella sua identificazione dei tratti costitutivi della cultura europea, fa tuttavia riscontro, sul piano più specificamente politico e istituzionale, un oscillante, incerto e spesso sofferto andamento dei rapporti internazionali, come pure degli equilibri continentali.

Le permeabili frontiere dell'Europa, entità geografica soggetta a invasioni, immigrazioni, conquiste e, a sua volta, protagonista di ricorrenti processi espansionistici verso l'esterno (dall'epoca delle scoperte geografiche a quella del colonialismo, dall'età dell'imperialismo a quella delle emigrazioni verso le Americhe, e così via), diventano quindi il luogo di una elastica, composita e problematica rete di confronti intellettuali, politici, filosofici e religiosi come pure di contese ideologiche, di conflitti militari e di trattative diplomatiche che registrano il loro punto di massima incadescenza nella prima metà del Novecento, imprimendo la loro indelebile traccia sul tessuto della civiltà europea.

E in effetti, come ricordato all'inizio degli anni Novanta dallo studioso polacco Bronislaw Geremek, la costruzione dell'unità europea si sviluppa come una "conseguenza" delle due guerre mondiali, animata prima dal tentativo di stabilizzare e garantire l'ideale di una pace duratura e poi consolidata, nel periodo della guerra fredda, dall'opposizione alle pressioni ideologiche, militari ed eco-

¹¹ Id. *Understanding Europe*, Sheed and Ward, London 1952, p. 45.

nomiche dell'Unione sovietica, in nome di un sistema di valori democratici concepiti come l'unica alternativa alla sfida di un totalitarismo che pure rappresenta un prodotto di una tradizione occidentale sottoposta alla sua potenziale e ricorrente minaccia¹².

La messa in discussione della centralità strategica dell'Europa, preannunciata già da Tocqueville nelle pagine conclusive della *Democrazia in America*, si sarebbe del resto progressivamente accentuata durante il primo conflitto mondiale, preludio alla trasformazione del Vecchio Continente in un luogo nevralgico, ma collaterale, di contrapposti campi di forza tali da ripercuotersi sulla sua stessa configurazione interna. Così, nel primo decennio del Novecento, alla rivoluzione sovietica e agli sconvolgimenti materiali provocati dal primo conflitto mondiale, fa da contrappeso l'intervento degli Stati Uniti che nel segnare la fine del predominio europeo, favorisce la formazione di un nuovo assetto politico e territoriale sulla base di un "principio delle nazionalità" ormai reso anacronistico dagli eventi della storia.

Il prolungato periodo di "guerra civile" che scandisce l'evoluzione dei rapporti europei nella prima metà del secolo, lascerà poi spazio a una nuova fase quando, dopo la caduta del Muro di Berlino e l'improvvisa e inaspettata dissoluzione dell'impero sovietico, si assisterà a un mutamento delle frontiere interne dell'Europa, a un difficoltoso allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Est e a una nuova ridefinizione dei rapporti con gli Stati Uniti d'America.

E del resto, preceduti dalle proposte avanzate nel 1899 da William T. Stead (*The United States of the Europe on the Eve of the Parliament of Peace*) condensatesi dopo la firma dei trattati di Versailles in una estesa serie di iniziative di matrice essenzialmente confederalista (di cui il progetto paneuropeo di Richard

¹² «Pur essendo consapevole del fatto che l'Europa sembra oggi svilupparsi come continente democratico, mi pare essenziale non dimenticare che i sistemi totalitari sono parte del patrimonio europeo. In un patrimonio storico ci sono certamente cose che si accettano e cose che si rifiutano, dipende da noi. Voglio dire che il totalitarismo, in forme rinnovate, sarà sempre un pericolo per il nostro continente. È necessario salvaguardare questo messaggio critico insito nell'idea di Europa». B. GEREMEK, *Che cosa è l'Europa*, in R. DAHRENDORF – F. FURET – B. GEREMEK, *La democrazia in Europa* (a cura di L. Caracciolo), Laterza, Roma-Bari 1992, p. 7.

Coudenhove-Kalergi e il piano Briand costituiscono i modelli più noti), sorretti nel periodo tra le due guerre dalle iniziative degli esponenti della Federal Union e, durante il secondo conflitto mondiale, dai movimenti della resistenza e dall'attività degli esuli e dei confinati (di cui il *Manifesto di Ventotene* rappresenta un documento emblematico), i processi di integrazione europea che prenderanno avvio nel secondo dopoguerra si svolgeranno sempre sul duplice registro del compromesso e della mediazione.

In particolare, il complesso rapporto tra le aspirazioni federaliste e il permanere delle sovranità nazionali si traduce in una delicata e, sotto certi aspetti, precaria convivenza destinata non solamente a incrinarsi durante le inevitabili situazioni di crisi economica, militare o politica, ma anche a contribuire, nelle fasi di distensione e elaborazione progettuale, alla permanenza di un *deficit* democratico talmente problematico da indurre alcuni studiosi a postulare un'incompatibilità tra i tradizionali principi della democrazia e gli innovativi criteri istituzionali dell'Unione europea.

Così, se da un lato i processi di integrazione europea avviati nel secondo dopoguerra (in cui proprio la volontà degli stati di salvaguardare la propria coesione politica e la propria centralità internazionale, si imporrà, per una sorta di paradosso, come uno dei fattori decisivi per la costruzione della comunità europea)¹³ sono caratterizzati da un movimento dialettico che, oscillante tra i poli della nazione e del federalismo¹⁴, appare suscettibile di produrre formule contraddittorie (“la federazione degli stati nazione”), dall'altro, come sostenuto da Ralph Dahrendorf, la stessa matrice originaria del progetto europeo si fonda su premesse tali da far risaltare l'ulteriore paradosso insito in una struttura comu-

¹³ Si tratta della tesi, non priva di aspetti controversi, avanzata da A. Milward in vari scritti degli anni Novanta. Cfr. tra gli altri, A. MILWARD, *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, London 1994.

¹⁴ Il riferimento è al contrasto tra la scuola “neo-realista” (rappresentata da Stanley Hoffmann), secondo cui la partecipazione degli stati, attraverso liberi negoziati, alla costruzione di organizzazioni comunitarie è finalizzato a preservare l'autonomia della propria sovranità, e quella “neo-funzionalista”, che ispirandosi alle teorie di Ernst Haas individua nel processo di “spillover” innescato dalla creazione di istituzioni sovranazionali una premessa per uno sviluppo di tipo federale.

nitaria costruita per rafforzare la democrazia ma regolata da procedure sostanzialmente “non democratiche”¹⁵.

All'interno di questo articolato percorso, di cui si sono ricordati le principali linee direttrici, il progetto della costruzione di un'unità europea, spesso evocato dall'ambiziosa e ambivalente formula “Stati Uniti d'Europa” (alternativamente riconducibile al contiguo, ma sotto molti aspetti impraticabile, modello federalistico americano o alla più controversa ipotesi di un superstato continentale) ha finito con il prevalere sugli aspetti relativi alla cura e al consolidamento di un'ideale non riducibile all'esclusivo momento istituzionale, lasciando emergere la distinzione esistente tra una concezione meccanicistica e artificiale dei rapporti politici e una incentrata su un più equilibrato e autentico rapporto tra la sfera sociale e quella pubblica.

Soffermandosi alla fine degli anni Trenta sulle caratteristiche e sulle origini ideologiche del totalitarismo, uno dei primi e più influenti sostenitori dell'idea di Europa nell'epoca contemporanea, Richard Coudenhove-Kalergi contestava la pretesa di attribuire una natura organica allo Stato, da lui paragonato a una nave che, a uno sguardo immediato e superficiale, poteva sembrare dotata di una propria autonomia e volontà ma che, in realtà, rappresentava semplicemente uno strumento sottoposto alle scelte del proprio equipaggio:

The state can also be compared to a ship in which its citizens are borne through the dangers of life protected against storm and pirates. Since a ship appears to move of its own volition, to steer itself, and eventually to die, it resembles in many respects a living creature. In reality, however, it is men who are responsible for its movement, men who direct it, men who strive in it; it does not die—it sinks. Human imagination can invest it with life, baptise it with a name, attribute a soul to it; all the same, it belongs to the lifeless world, the soulless world, the world of the things. The state resembles a ship with its captain, its crew, an its passengers. Like the ship, it has only an appearance of life, being in fact only a machine, a puppet, a thing. It is built by men, maintained by men

¹⁵ Cfr. R. DAHRENDORF, *Dopo la democrazia*, Laterza, Bari-Roma 2001.

and direct by men; it is without a soul, without imagination, without character, and without spirit. Human imagination can transform it into a living thing, feel for it as a humanlike being, attribute a soul to it; all the same, it belongs to the lifeless world, the world of the machines, and the world of things¹⁶.

Queste considerazioni finiscono in effetti con il confermare come l'aspirazione alla "costruzione" di un'unità europea debba necessariamente essere sostenuta e animata da una complementare prospettiva, quella finalizzata alla sua "realizzazione", espressione meno frequente rispetto alla precedente e dotata di una valenza polisemica tale da evocare il processo che consente di rendere reale qualcosa attraverso la sua attuazione pratica ma anche di comprendere un evento o un'idea nella loro complessiva portata. E del resto, ponendo a confronto l'approccio dell'Inghilterra e quello dei paesi continentali, Ruggero Orlando in suo studio sulla politica europeistica della Gran Bretagna nel secondo dopoguerra, nel rilevare l'inverso significato del termine "realizzare" nella lingua italiana e in quella inglese, insisteva sulla necessità di oltrepassarne la consueta accezione (la trasformazione di una concezione in un fatto) per riappropriarsi della sua ulteriore implicazione semantica, quella consistente nel "trasformare un fatto in un'idea", ossia nel "rendersi conto" del fatto stesso¹⁷.

Al consolidamento di tipo istituzionale si deve quindi affiancare la concretizzazione di un'ideale riconducibile, come anticipato dalla citazione di Eliot riportata all'inizio di questo intervento, a una vera e propria "coltivazione" della cultura europea, paragonata dal poeta alla crescita di un albero e su cui, in un'ulteriore intersezione di percorsi intellettuali, si innestano le seguenti riflessioni di Denis de Rougemont

But how, one may wonder, can this attempt to reach people on a cultural level change European realities? Is there any way one can measure its concrete results? The answer is that our vital task is to

¹⁶ R.N. COUDENHOVE-KALERGI, *The Totalitarians State Against Man*, Paneuropa Editions, Glarus 1938, pp. 17-18.

¹⁷ Cfr. *Infra*, p. 103, n. 9.